

14/09/2018

Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

L'Arena

Il giornale di Verona dal 1966

di CANGRANDE

Cambiare casacca non porta a Bruxelles



Mancano mesi ma sono partite le grandi manovre in vista delle elezioni europee. La tanto vituperata Europa rappresenta infatti per molti politici anche veronesi un traguardo importante (e superpagato...). Così eccoli pronti a trasferirsi da un partito all'altro. Ma si tratta di illusioni. Perché i partiti, soprattutto quelli in ascesa,

sono organizzati sul territorio (vedi Lega) quindi con molti nomi di «origine controllata». Perché dovrebbero scegliere esterni? Ma poi il meccanismo elettorale prevede le preferenze, e i posti in lista nel collegio del Nordest sono solo 14. Nelle nostre regioni le province sono 24 e ogni zona vuole un rappresentante. La storia insegna che lo

stesso Tosi allora super potente nella Lega, faticò ad imporre oltre a se stesso un altro candidato (Fontana) della stessa provincia, cioè Verona. E allora? La strada è tutta in salita e le preferenze richieste migliaia. Quindi è probabile che il cambio casacca in terra scaligera finisca comunque con l'addio ai sogni di gloria a Bruxelles.

LO SCONTRO. Il governatore dice al Paese che non potrà contare sulla Bce per finanziare il deficit

Draghi avverte: le parole del governo fanno danni

Moscovici: «In Italia ci sono tanti piccoli Mussolini»

Salvini: «Si sciacqui la bocca prima di parlare»

Di Maio: «Inaccettabile, non si deve permettere»

ROMA

La Bce e l'Ue lanciano un avvertimento al governo, con Mario Draghi che avvisa l'Italia che non potrà contare sulla Bce per «finanziare il deficit» e dice di aspettare la manovra dopo tante dichiarazioni che «hanno fatto alcuni danni». E Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari economici, che definisce l'Italia «problema» per l'Eurozona, con parole sui «piccoli Mussolini» populistici in Europa che innescano una replica durissima dai vicepremier Luigi Di Maio, per cui «non si devono permettere» e Matteo Salvini, che attacca: «Si sciacqui la bocca».

Tutto verte attorno al tentativo del governo di ottenere margini di deficit, cui Bruxelles e Francoforte rispondono con qualche apertura ma anche ergendo un muro di contenimento. Ma il fatto che sullo sfondo ci sia il voto alle europee da un lato contribuisce ad alzare i toni, dall'altro racconta che in Europa si sta delineando una strategia: impedire che l'Italia, sul tema dei migranti e delle regole di bilancio, possa ergersi a campione dell'ondata populista che vuole spazzare via l'establishment, arrivando al voto di maggio forte di ampie concessioni dopo aver forzato la mano.

Una linea rossa come quella emersa dal voto, ieri all'Europarlamento, sulle sanzioni al governo ungherese di Viktor Orbán. Inevitabile che Draghi sia in prima linea. Non è un segreto, fra le retrovie della maggioranza, che la forzatura sui conti pubblici punti a far leva sulla garanzia data dalla potenza di fuoco della Bce, dal quantitative easing in grado di placare i mercati. Draghi lo sa bene. Ricorda



Il presidente della Bce, Mario Draghi



Pierre Moscovici

che lo spread balzato oltre quota 300 ha fatto lievitare i tassi per famiglie e imprese. Richiama il governo alla parola data, «il primo ministro italiano, il ministro dell'Economia e il ministro degli Esteri

Il segretario della Lega: «Da noi c'è un governo che è stato eletto dai cittadini»

L'Italia non potrà più contare sul quantitative easing, che è servito contro la deflazione

hanno detto che l'Italia rispetterà le regole».

Draghi poi dice di aspettare i fatti, la bozza della manovra e la successiva discussione parlamentare, dopo parole «cambiate molte volte». Infi-

ne dal presidente della Bce arriva l'affondo: il governo italiano non conti su misure ad hoc per i singoli Paesi. Il Qe, che peraltro è al tramonto, è servito per combattere la deflazione, «il mandato della Bce non è assicurare che i deficit dei governi siano finanziati in qualsiasi condizione». Il ragionamento del presidente della Bce ha poi un inciso tutt'altro che secondario: «Tutto questo non si è riverberato granché negli altri paesi. Rimane, almeno finora, un episodio italiano». Quasi un voler spegnere sul nascere la minaccia che l'Italia possa innescare, se inascoltata, un'ondata di instabilità su scala continentale.

A dar fuoco alle polveri in una giornata ad alta tensione, in mattinata, era stato Moscovici a Parigi. Dapprima elogiando il clima costruttivo «che spero prevarrà» con il ministro dell'Economia Giovanni Tria, la cui fermezza sulle misure finanziabili dalla manovra ha fatto evocare la richiesta di dimissioni.

Da lì in poi, quello di Moscovici è un crescendo: nell'Eurozona «c'è un problema che è l'Italia», che deve darsi «un bilancio credibile». La stoccata a Salvini e all'idea che ci siano i vincoli europei dietro il ritardo infrastrutturale che ha causato il crollo del ponte a Genova arriva quando Moscovici ricorda che rilanciare gli investimenti col deficit «è una bugia». E infine il commento sferzante sul clima politico europeo: «Non c'è Hitler, forse dei piccoli Mussolini».

È al vetriolo la replica di Salvini: «Si sciacqui la bocca prima di insultare l'Italia, gli italiani e il loro legittimo governo». Di Maio non è da meno: «L'atteggiamento da parte di alcuni commissari europei è inaccettabile, veramente insopportabile. Dall'alto della loro Commissione europea si permettono di dire che in Italia ci sono tanti piccoli Mussolini, non si devono permettere». •

CONTI PUBBLICI. «Assist» di Francoforte al ministro del Tesoro

Passa la linea di Tria Imbarazzo Lega-M5S

Nella manovra cinque miliardi ai due partiti per il reddito e la flat tax

ROMA

Un assist alla linea del ministro dell'Economia. Ovvero, alla linea della prudenza. Le parole del governatore della Bce Mario Draghi piombano come un enorme sasso sul governo e sulle rivendicazioni di M5S e Lega sulla manovra. L'imprudenza, nelle parole e chiaramente anche nei fatti, non paga, è il messaggio che, di fatto, arriva da Francoforte a Palazzo Chigi. Ed è un messaggio accolto positivamente da Giovanni Tria (che passa all'incasso ribadendo a Salvini e Di Maio la necessità di una linea di attenzione ed equilibrio sulla manovra), freddamente da M5S e Lega, sia pure con sensibilità diverse: il primo chiuso in un silenzio che sa anche un po' di imbarazzo; la seconda pronta a reagire con veemenza con il suo leader e ariete, Matteo Salvini.

Già prima delle dichiarazioni di Draghi, in verità, il vicepremier e leader del M5S Luigi Di Maio aveva frenato nettamente sulle voci di ultimatum che, in queste ore, sarebbero giunte al titolare del Mef. Di Maio nega qualsiasi richiesta di dimissioni e, sia a microfoni aperti sia a microfoni spenti, si dice ottimista sulla manovra. Il tema, tuttavia, è quantificare quest'ottimismo. Le ultime indiscrezioni parlano di un punto di caduta di 5 miliardi per la Lega e la sua flat tax e 5 miliardi per il reddito di cittadinanza di marca pentastellata. Misura che potrebbe partire non a inizio anno (in tal caso costerebbe 9 miliardi) ma dal mese di maggio e non oltre, con Di Maio che definisce «non plausibile» l'ipotesi che il reddito di cittadinanza parta da luglio. E, nello stanziamento della misura, si attingerebbe certamente al «tesoretto» impiegato finora per il reddito di inclusione.

Allo stesso modo, sul fronte



Il ministro Giovanni Tria

Lega, la flat tax potrebbe partire con un primissimo step al quale si accompagnerebbe la riforma pensionistica «quota 100». Del resto, in queste ore, Lega e M5S sul fronte manovra viaggiano su binari paralleli, con l'unico obiettivo di trovare più coperture possibili per i loro «mantra» elettorali, decisivi anche per le europee del prossimo maggio. Difficile, al momento, dire chi tra i due alleati abbia la meglio. Anche perché ad accomunarli c'è la volontà di Tria, di tenere il deficit all'1,6% e la consapevolezza che andare alla rottura con l'Europa non pagherebbe.

Nei prossimi giorni Conte, Tria, Di Maio e Salvini si riuniranno per un nuovo vertice su questi temi. E toccherà a Conte, al vertice informale europeo di Salisburgo, la prossima settimana, «tranquillizzare» i suoi colleghi europei sulla volontà del governo di tenere i conti in ordine. Al vertice parteciperà anche il ministro per gli Affari Ue Paolo Savona, il cui malcontento, negli ultimi giorni ha raggiunto il massimo livello di guardia. L'economista sardo, negli ultimi giorni, ha avuto l'impressione di esser stato messo un po' da parte e, forte della sua esperienza, non sembra avere alcuna intenzione di lasciar correre questo trend. ●

Commercialisti

«Troppi costi dall'Irpef al 22%»

Più spese (a carico della collettività), che benefici (a vantaggio dei contribuenti) dall'ipotizzato taglio di un punto percentuale dell'aliquota Irpef: la sforbiciata dal 23% al 22%, infatti, costa 4,1 miliardi e, riguardando tutti i 30,8 milioni di contribuenti che dichiarano un'imposta netta positiva, determina un vantaggio individuale molto esiguo, pari a 12,5 euro al mese per i 22 milioni che dichiarano un reddito superiore a 15.000 euro e pari a 7,3 euro al mese per gli 8,8 milioni di contribuenti con meno di 15.000 euro. E quanto, calcoli alla mano fatti utilizzando le dichiarazioni fiscali presentate nel 2017, ha segnalato il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani, nel corso di un'audizione alla Commissione Finanze del Senato.

Al posto della riduzione Irpef al 22%, Miani ha suggerito a maggioranza e governo di introdurre nell'imminente Legge di Bilancio «interventi che possono lasciare veramente il segno, come quelli sulle partite Iva». A tal proposito pur essendo senza dubbio positiva la volontà di estendere il regime forfettario alle «partite Iva con fatturato fino a 100.000 euro occorrerebbe evitare di creare effetti distortivi».

Sulla strada della semplificazione fiscale, poi, per Miani, non si può prescindere dall'introduzione graduale dell'emissione delle fatture in formato elettronico, anche nei rapporti tra privati, vincolo previsto a partire dal primo gennaio 2019: l'obbligatorietà dell'emissione in modalità digitale, è stato evidenziato, «rischia di trovare molti contribuenti impreparati».

IMMIGRAZIONE. Accusano il ministro dell'Interno di «detenzione illegittima» a bordo della nave

Diciotti, 42 migranti denunciano Salvini

La replica: «Per me sono quarantadue medaglie»
Il leader leghista finisce sulla copertina del *Time*
Per la rivista Usa è «il nuovo volto dell'Europa»

ROMA

Un mese fa circa erano a bordo della nave Diciotti ferma nel porto di Catania, ora 42 migranti sono pronti a costituirsi parte civile in un eventuale processo. «Hanno dato delega» ai legali che collaborano con Baobab Experience «per valutare se ci sono gli estremi per costituirsi parte civile al processo penale e per una denuncia civile per detenzione illegittima a bordo della nave» ha spiegato Giovanna Cavallo, responsabile del team legale. «Se il governo, e in particolare il ministro dell'Interno, ha sbagliato è giusto che paghi».

Ma la replica del ministro dell'Interno Matteo Salvini non si è fatta attendere: «42 presunti profughi pronti a denunciarmi. Per me sono altre 42 medaglie. La pacchia è finita, prima gli italiani», ha sottolineato. Dal canto loro i rappresentanti del Baobab, nel corso di una conferenza stampa a Roma, hanno sottolineato che «gli eritrei hanno diritto a una protezione perché scappano da una dittatura» e hanno raccontato della volontà dei migranti che hanno raggiunto il loro presidio di voler lasciare l'Italia a causa di un clima difficile. «Non vogliono restare in Italia, per loro è solo un Paese di transito e in questo momento a for-



Matteo Salvini sulla copertina di Time

te rischio di violenza xenofoba», hanno sottolineato da Baobab Experience.

Sarebbe questo il motivo per cui ne hanno accompagnati nei giorni scorsi 48 a Ventimiglia, dove ieri gli agenti del commissariato locale, su ordine della Procura di Palermo, si è messa in cer-

ca di alcuni di loro, dieci a quanto pare, per procedere alla notifica di un atto giudiziario che li riconosce come parte offesa. «Siamo alle comiche», il laconico commento del vicepremier Salvini. «Non è un reato affittare un bus e far spostare delle persone libere da Roma a Ventimi-

glia. Li abbiamo accompagnati al campo della Croce rossa, e lo rivendico, per proteggerli», ha detto il coordinatore di Baobab Experience Andrea Costa. «Erano molto provati dal lungo viaggio dal loro Paese e dal sequestro sulla nave nel porto di Catania. Poi sono arrivati a Rocca di Papa in un clima non piacevole con blindati e manifestazioni fuori dal centro di accoglienza».

Ma intanto Matteo Salvini finisce sulla prestigiosa copertina di *Time*, con il titolo «il nuovo volto dell'Europa» così come in anni recenti è stato per Mario Monti o Silvio Berlusconi. L'interesse in America per il leader della Lega Nord è tanto, soprattutto ora che ha aderito a «The Movement», il gruppo creato in Europa da Steve Bannon, il controverso ex stratega della Casa Bianca. Un movimento che ha l'obiettivo di assemblare un fronte compatto di leader populistici in vista delle elezioni europee della prossima primavera. E non c'è dubbio che Salvini più di altri negli Usa venga associato a Donald Trump, con quello slogan dell'*Italians First* più volte ripetuto nei comizi e che riecheggia il dogma dell'America First del presidente Usa. Così il magazine statunitense descrive Salvini come «lo zar dell'immigrazione che sta portando avanti la missione di disfare l'Ue». E ancora, «il capitano che sta scuotendo l'establishment europeo e che minaccia di rovesciare un sistema politico che è stato travolto dall'ondata populista degli ultimi tre anni». •

IL CASO. Prosegue l'inchiesta dei pm genovesi

Fondi Carroccio: indagini estese al Lussemburgo

Giorgetti: «Se trovano qualcosa
sarà una sorpresa anche per noi»

GENOVA

A fine gennaio 2018, a pochi giorni dalla conclusione dei primi sequestri dei conti della Lega che ammontano a tre milioni di euro, la banca Sparkasse ordina il rientro di una cifra uguale dal Lussemburgo. È questo il punto di partenza del bandolo della matassa che i pm genovesi stanno cercando di districare per risolvere l'inchiesta sul presunto riciclaggio di parte dei fondi ottenuti dalla Lega con la maxi truffa ai danni dello Stato orchestrata da Umberto Bossi e dall'ex tesoriere Francesco Belsito.

I magistrati sono andati per due giorni in Lussemburgo per una rogatoria internazionale. Hanno acquistato documenti e ascoltato sei testimoni. «Lussemburgo? Noi non ne sappiamo niente. Se trovano qualcosa sarà una sorpresa anche per noi», ha detto il sottosegretario alla presidenza del consiglio della Lega Giancarlo Giorgetti. Attacchi dal Pd. «Non mi sorprenderei se ora Di Maio dicesse che la Padania è in Lussemburgo» ha scritto su twitter il senatore Pd Dario Stefano, appoggiato dal senatore Ernesto Magorno: «L'ipotesi riciclaggio sembrerebbe non essere una favoletta, ma un'ulteriore prova della truffa da 49 milioni organizzata dalla Lega a danno degli italiani».



Umberto Bossi

La richiesta fatta da Sparkasse, hanno scoperto gli inquirenti, era rivolta alla fiduciaria Pharus Management Lux Sa e alla Edmond de Rothschild, dove la banca di Bolzano aveva investito 10 milioni di euro tramite intermediari. Sono i due istituti a fare partire la segnalazione di operazione sospetta di rientro di «possibili depositi della Lega occultati tramite la Sparkasse», visto che la cifra fatta rientrare corrispondeva a quella sequestrata dai magistrati. Per questo gli uomini del nucleo di polizia tributaria delle fiamme gialle e il procuratore aggiunto hanno interrogato sei persone nel Granducato. Si tratta di dipendenti e funzionari delle fiduciarie lussemburghesi in cui sarebbero stati investiti 10 milioni di euro, di cui poi tre fatti rientrare. •

USA. Il ministro italiano della Famiglia Fontana: «Incomprensibile»

La dicitura «gender X» sui certificati di nascita

Oltre a «maschio» e «femmina» sarà possibile questa ulteriore opzione sui documenti a New York

NEW YORK

Svolta a New York. Sui certificati di nascita si potrà presto scegliere fra tre opzioni: oltre a maschio e femmina, arriva anche la possibilità di optare per il «Gender X». Chi non si identifica né con il sesso maschile né con quello femminile potrà cambiare il suo certificato senza l'autorizzazione del medico o l'esame psicologico finora previsti. Una scelta che i genitori potranno compiere anche per i propri figli neonati.

Esultano le associazioni dei transgender e quelle degli omosessuali, ma non mancano le critiche di chi teme che così si crei confusione: «Si apre la strada ad abusi e problemi di tutti i tipi», denuncia Robert Holden, consigliere comunale democratico di New York.

La misura è vista con scetticismo e preoccupazione anche in Italia. «Mentre noi stiamo lavorando per rimettere "mamma" e "papà" sui documenti, altrove cancellano maschi e femmine dal certificato di nascita... Non ho parole!», scrive il ministro degli Interni Matteo Salvini sul suo profilo Twitter. Rincarà la dose il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana che sottolinea: «Non riesco proprio a capire come si possa cancellare, nei certificati di nascita, maschio e femmina», gli fa eco il ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana. E anche Fabio Rampelli di Fratelli di Italia parla «semplicemente di barbarie: noi difendiamo e difenderemo sempre papà e mamma». Diverso il commento del sindaco di Napoli Luigi De Magistris che spiega: «Il messaggio po-



Il ministro Lorenzo Fontana

Si potrà procedere anche senza l'autorizzazione del medico o il previsto esame psicologico

tente che arriva da New York è che esistono le persone al di là delle distinzioni di sesso».

Con l'introduzione del «Gender X», New York entra a far parte di quella manciata di giurisdizioni americane che già prevedono le tre scelte, un gruppetto ristretto che comprende per ora la California e lo Stato di Washington.

L'iniziativa è stata approvata dal consiglio comunale della Grande Mela con una maggioranza schiacciante: 41 voti a favore e sei contrari. Il progetto di legge atterra ora sul tavolo del sindaco della città Bill de Blasio, la cui firma è data per scontata, per entrare poi in vigore a partire dal primo gennaio 2019.

Parla di «giornata storica» per New York, sempre più campione mondiale sul fronte dell'inclusività e dell'uguaglianza» lo speaker del City Council, Corey Johnson. «Una decisione eccezionale» la definisce invece Carrie Davis, l'avvocato «transgender» che ha portato avanti la battaglia per introdurre la dicitura «Gender X» nei documenti di nascita, sottolineando con un chiaro riferimento alle politiche dell'amministrazione Trump come la svolta arrivi «in tempi di pericolo e di incertezza sul fronte dei diritti dei transgender americani a livello nazionale».

La nuova battaglia sul fronte dei diritti civili rischia di avere ricadute anche nella vita politica della «Grande Mela». New York, roccaforte democratica, è impegnata infatti in prima linea in una battaglia a tutto campo contro le politiche della Casa Bianca, dall'immigrazione ai diritti civili. E le primarie democratiche fra Andrew Cuomo e l'ex attrice di «Sex and the City», Cynthia Nixon, lo dimostrano: i loro programmi sono una sfida diretta alla gestione di Donald Trump, newyorkese di nascita. Cuomo e Nixon si contendono la nomina democratica per il governatore dello Stato di New York: il primo rappresenta l'establishment e il partito, la seconda l'ala più liberal. L'attuale governatore è in testa a tutti i sondaggi, ma Nixon spera nel miracolo e nell'effetto sorpresa. Quella stessa sorpresa che ha regalato poche settimane fa la vittoria ad Alexandria Ocasio-Cortez, la ventottenne del Bronx che nelle primarie per un posto al Congresso ha battuto il candidato super favorito. •

Le migliori veronesi

| | ieri | var. anno | var. |
|-------------------------|--------|-----------|----------|
| Banco Bpm | 2,2135 | -15,52% | 0,96% ▲ |
| Cattolica Assicurazioni | 7,22 | -20,22% | -0,28% ▼ |
| Cad It | 5,16 | 21,76% | -0,77% ▼ |
| Dobank | 9,73 | -28,19% | -0,31% ▼ |

BORSA. Il presidente dell'Authority rinuncia all'incarico dopo le pressioni del governo

Nava un«caso politico» Si dimette dalla Consob

L'annuncio arriva a sorpresa
La Lega e i Cinque Stelle esultano
«Ora un servitore dello Stato»
dice il vicepremier Di Maio

Marcella Merlo
MILANO

Mario Nava lascia la Consob e torna a Bruxelles. A meno di cinque mesi dal suo arrivo alla guida dell'Autorità di vigilanza sui mercati finanziari, il presidente rinuncia all'incarico, come chiesto da Lega e M5S, che hanno giudicato il suo legame con la Commissione Ue, regolato dall'istituto del «distacco», incompatibile con la presidenza della Consob, e tale da minarne l'indipendenza.

«Un grande successo della Lega e dei Cinque Stelle», sottolineano fonti della maggioranza di governo secondo cui gli esiti del loro pressing «premano l'azione congiunta dei due partiti, con grande soddisfazione generale».

Ma l'annuncio è comunque arrivato a sorpresa dopo che, in giornata, il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti sembrava aver minimizzato la vicenda. Ora invece soprattutto M5s canta vittoria.

«Vi prometto che nomineremo un servitore dello Stato e non della finanza internazionale. Volteremo pagina assicurando alla Consob un presidente che possa esercitare pienamente e liberamente il suo ruolo», assicura su Face-

book il vicepremier Luigi Di Maio mentre l'opposizione lo accusa di aver creato un altro danno enorme al Paese.

«La questione legale della mia posizione amministrativa è stata decisa e validata da ben quattro istituzioni, Commissione europea, presidenza del Consiglio, presidenza della Repubblica e Corte dei Conti, e non necessita miei commenti ulteriori. La questione è quindi solo politica» è invece la posizione ribadita da Nava, scelto dal governo Gentiloni, il quale da parte sua twitta definendolo «Un tecnico troppo bravo e troppo autonomo per l'attuale Governo» mentre Matteo Renzi segnala che l'aver costretto il presidente alle dimissioni «farà un danno enorme alla credibilità dell'Italia non solo sui mercati. Il tempo sarà galantuomo ma questo è un governo di cialtroni».

Nel comunicare il suo passo indietro irrevocabile alla Commissione, dove il suo posto viene preso ad interim dalla commissaria più anziana, Anna Genovese, il dirigente spiega che «La Consob è indipendente, ma non può essere isolata. Consob deve poter lavorare non solo con le altre autorità indipendenti, ma anche con le istituzioni politiche».



Mario Nava ANSA

Il sottosegretario alla presidenza Giorgetti sembrava aver minimizzato la vicenda

Renzi segnala che l'averlo costretto a lasciare «farà un enorme danno alla credibilità dell'Italia»

Nava, il cui profilo e la carriera professionale fanno di lui un europeista convinto, ricorda di essere stato chiamato a Roma, tra l'altro, «con l'obiettivo di integrare la Consob meglio nei vari consessi europei e internazionali».

«La richiesta di dimissioni per «sensibilità istituzionale» da parte dei quattro capigruppo di Camera e Senato dei due partiti di maggioranza sono un segnale chiaro e inequivocabile di totale non gradimento politico. Il non gradimento politico limita l'azione della Consob in quanto la isola e non permette il raggiungimento degli obiettivi», aggiunge l'ormai ex n.1 dell'Autorità di Borsa. ■

ANKARA. La decisione dell'istituto apprezzata dai mercati monetari e finanziari europei

La Banca centrale turca alza i tassi Erdogan era contrario, la lira vola

Contrariamente alle indicazioni rese ieri mattina dal presidente Tayyip Erdogan, la Banca centrale turca ha alzato i tassi di interesse dal 17,75% al 24%.

«Se necessario - ha spiegato inoltre l'istituto - saranno realizzate ulteriori strette».

La decisione di alzare i tassi è stata motivata con la galoppata dei prezzi, ulteriormente saliti ad agosto.

«I recenti sviluppi relativi all'outlook dell'inflazione - ha aggiunto l'istituto centra-

le turno - mettono in luce significativi rischi per la stabilità dei prezzi». La reazione dei mercati è stata immediata. La lira turca, ha spiccato il volo. La valuta, che in mattinata era arrivata a perdere più del 3% sul dollaro in scia alle dichiarazioni di Erdogan, è salita sino al 3,7% sulla valuta a stelle e strisce, ed è stata scambiata a 6,18. Anche i mercati finanziari hanno apprezzato la decisione della Banca centrale turca di alzare i tassi. ●



Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ANSA/AP

Venerdì 14 Settembre 2018

INTIMIDAZIONE. I due in agosto erano stati vittime di un'aggressione omofoba in piazza Bra

Benzina sotto la porta Attentato alla coppia gay

Sentendo rumori, hanno aperto. Una persona ha gettato il liquido anche contro il padrone di casa. Scritte offensive e svastiche sulla casa

Alessandra Vaccari

Benzina sotto la porta. Un atto intimidatorio che poteva avere conseguenze ben peggiori. Un atto grave che porterà le vittime ad avere quantomeno una sorveglianza della loro abitazione. La notte tra mercoledì e giovedì, Angelo Amato, 59 anni e Andrea Gardoni 23, coppia sposata in Spagna, già vittime di un'aggressione in piazza Bra in agosto, erano nella loro casa, quando hanno sentito dei rumori all'esterno. I due abitano in una villetta a schiera che si trova tra Grezzana e Stallavena. Pensando che fosse il loro gatto che voleva rientrare in casa, Gardoni ha aperto la porta e ha visto una persona che versava del liquido, che poi s'è rivelato essere benzina sull'uscio di casa. Vedendo il proprietario di casa, lo sconosciuto gli ha gettato addosso la benzina e poi s'è dileguato senza appicare il fuoco. Ma cosa sarebbe accaduto se la coppia non si fosse accorta, dai rumori, di quanto stava avvenendo? Terminato di cospargere di liquido l'uscio, se la fiamma fosse partita ci avrebbe messo pochi istanti ad avviluppare la casa.



Angelo Amato accanto all'auto imbrattata con la svastica DIENEFOTO

Sul posto è stata chiamata anche Verona Emergenza, più che altro per lo stato di choc del giovane, e il fatto che accusava dolore a un occhio e temeva una lesione alla retina. «Quello che è accaduto è assurdo e tremendo», ha detto Angelo, «fuori di casa abbiamo trovato scritte con offese verso i gay, riferimenti riciclabili all'estrema destra e svastiche, e anche minacce del tipo "vi faremo bruciare tutti nelle camere a gas" e "frocchi di m...". E ancora: «Da quando c'è stato l'episodio in piazza Bra non viviamo più, abbiamo ricevuto lettere di mi-

na ncia sempre riferite al fatto che siamo gay, "frocchi", come dicono nelle lettere. Tutti fatti denunciati alla Digos. Inoltre non riusciamo più a lavorare perché la gente non ci commissiona più nulla, nell'edilizia. Siamo preoccupati e disperati. L'altra notte qui c'erano tre taniche di benzina. La scala ormai era saturata, e al piano terra abita un'altra famiglia, cosa sarebbe accaduto se Andrea non avesse aperto la porta sentendo i rumori? Potevano esplodere le case, diventava una tragedia enorme».

In agosto i due, passeggiando,

mano nella mano, in centro avevano subito un'aggressione prima verbale e poi fisica. I due uomini, sposati in Spagna tre anni fa, avevano appena trascorso un po' di tempo in compagnia di alcuni amici in una gelateria di via Roma e poi si erano incamminati verso la Gran Guardia. È stato lì che si sono imbattuti in un gruppetto di cinque-sei ragazzi, che se ne stavano seduti sulla scalinata del Palazzo. Le parole sono state pronunciate ad alta voce. Pesanti insulti riguardanti il loro orientamento sessuale. La coppia ha proseguito la

passaggiata, decisa a non rispondere. Ma non è bastato. Il ventunenne, secondo le ricostruzioni degli inquirenti, sarebbe sceso dai gradini e avrebbe raggiunto i due uomini, colpendo con uno schiaffo al volto il più giovane dei due, Gardoni, per poi allontanarsi con gli amici. Uno schiaffo, che ha comportato una prognosi di tre giorni per la vittima. La Digos, in due settimane era arrivata al responsabile di quegli schiaffi: un ventunenne romeno, non nuovo a denunce per rissa, lesioni personali, ingiurie, estorsioni.

C'è un collegamento tra quell'episodio, oppure il molto clamore di un mese fa ha troppo esposto la coppia a persone che potrebbero mal sopportare la loro unione? I carabinieri di Verona stanno indagando. Già l'altra notte, quando erano da poco passate le 2 sul posto sono andati sia quelli della locale stazione che quelli della Sezione investigativa scientifica e del Nucleo investigativo. Le indagini proseguono in ogni direzione. «Abbiamo paura», conclude Angelo, «oggi sono venuti amici a confortarci, ma la situazione per noi non è più sopportabile, viviamo nel terrore». «È un'aggressione terribile, senza precedenti», commenta Gabriele Piazzoni, segretario nazionale dell'Arcigay: «Stiamo assistendo a un crescendo gravissimo di violenza, in cui l'odio omotransfobico assume forme drammatiche. I fascisti sono ormai fuori controllo, legittimati da una politica che li rende forti». Da qui la richiesta di «una mobilitazione e di un intervento fermo e urgente del governo». ●

REPORTAGE DI ALESSANDRA VACCARI

NOTA METEO. Le temperature massime saliranno a 28-30 gradi

Fine settimana di sole L'autunno è lontano

Il tempo estivo continua anche da lunedì prossimo
Questo settembre è tra i cinque più caldi del secolo

Le nuvole di ieri, unite ad un contenuto calo della temperatura, sono la spia del debole cedimento di un anticiclone che in verità avrà ancora lunga vita.

Anche oggi qualche nuvola in più macchierà il cielo e tratterrà le temperature entro i 28 gradi, ma non siamo certamente di fronte al cambiamento atteso, rimandato a data da destinarsi.

L'alta pressione non ha infatti alcuna intenzione di lasciare entrare un po' d'autunno nel Mediterraneo. Da domani tenderà anzi a rafforzarsi di nuovo regalandoci un fine settimana soleggiato e caldo, con temperature massime comprese tra i 28 gradi di domani e i 30 di domenica, quando non mancherà qualche nuvola nel pomeriggio. Sono valori di 4/5 gradi oltre le medie del periodo in un set-

tembre, quello attuale, destinato a divenire uno dei cinque più caldi degli ultimi cent'anni.

C'è infatti una sorpresa. Anche la prossima settimana trascorrerà per intero all'insegna del tempo estivo, con clima soleggiato e caldo, anche afoso, ovvero con temperature pomeridiane fra 29 e 31 gradi. Non si intravede infatti nei modelli previsionali alcun sensibile raffreddamento del Mediterraneo centrale, anche parziale, almeno fino al 25 del mese. A seguire, l'alta pressione dovrebbe espandersi verso il nord Europa lasciando scorrere sul suo fianco orientale aria più fresca proveniente dalla Scandinavia, ma se ne riparerà solo a partire dal prossimo fine settimana se non oltre.

La previsione di un autunno piuttosto caldo formulata durante l'estate era quindi tutto sommato attendibile. Dietro il caldo anomalo previsto c'è la forte vitalità dell'oceano Atlantico, sede di diversi uragani destinati a perdere potenza e a trasformarsi in semplici depressioni nel loro cammino verso l'Europa. Proprio il loro avvicinamento finirà per alimen-

tare le depressioni dell'Atlantico centro-settentrionale, quanto basta per richiamare sull'Europa aria calda di origine nordafricana.

Temperature come quelle attuali, attorno ai 30 gradi nel pomeriggio, a metà settembre sono piuttosto rare. Tra il 16 e il 30 del mese negli ultimi trent'anni questo valore è stato raggiunto in sette mesi su trenta, soprattutto negli ultimi dieci anni. Perché il termometro riesca a salire su questi valori a pochi giorni dall'equinozio occorrono diversi fattori, a partire dalla presenza di un forte anticiclone, meglio se alimentato da correnti nordafricane come sta avvenendo in questi giorni.

Con una situazione come quella prospettata, le piogge si faranno desiderare, pur non essendocene bisogno. I nubifragi dell'inizio del mese hanno già prodotto infatti i 70 millimetri che settembre mediamente riceve. Millimetri che salgono però a 200 in diverse zone pedemontane della provincia.

Il bel tempo previsto aiuterà semmai le operazioni di vendemmia già in atto da tre settimane. **• ALAZZ**

Solo a partire dal prossimo weekend l'alta pressione potrebbe spostarsi a Nord

CORRIERE DI VERONA

Le polemiche sugli imbucati in anfiteatro

**Bocelli, Tosi insiste
«Mie invenzioni?
Chiedete
alla polizia»**

VERONA (L.a.) Flavio Tosi non molla e dopo la ventilata querela nei suoi confronti da parte degli organizzatori, ribadisce la sua denuncia sulle norme di sicurezza non rispettate nella serata di

Andrea Bocelli in Arena. Il sindaco Sboarina, GianMarco Mazzi e la società Delamaison, che ha gestito l'evento - tuona l'ex sindaco - possono chiedere ai vigili del fuoco e alla questura se quanto ho denunciato non corrisponde a verità. Inoltre so che in Fondazione Arena sono pervenute decine di lamentele proprio su quanto da noi denunciato». Tosi spiega inoltre che «chi vuole saperne di più vada a leggere il post su Facebook di una giornalista presente alla serata, imparziale e

assolutamente attendibile, che scrive di "organizzazione da ridere", di "gente che urla dalle gradinate che è uno schifo" gridando "vergogna" ed anche di "una cinquantina di persone in piedi che non trovano posto" a causa di "un errore che ha cancellato la disponibilità di posti in platea e creato overbooking in gradinata". A fronte di queste parole - conclude Tosi - e delle lamentele arrivate, cosa hanno da dire Sboarina, Mazzi e la Delamaison?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

GREZZANA È stato svegliato da dei rumori, sul pianerottolo. Qualcuno era salito lungo la scala esterna della casa: non ha fatto in tempo ad aprire la porta che gli è stato gettato in faccia un liquido dall'odore acre: era benzina. Un'aggressione in piena regola, fuori dalla porta di casa, nel cuore della notte. Il movente lo si è scoperto alle prime luci del giorno, quando è stata scoperta una svastica sul muro di casa, corredata dalla scritta "Vi metteremo tutti nelle camere a gas". Un'altra svastica è stata disegnata, sempre con una bomboletta spray, sul vetro dell'auto. Infine la scritta, inquietantissima visto quanto è accaduto: «Culatoni (sic) bruciate» sul marciapiede davanti al cancello. A subire il tutto, in quel di Stallavena, frazione di Grezzana, Andrea Gardoni, il ragazzo di 23 anni aggredito in piazza Bra l'11 agosto, mentre camminava mano a mano con il compagno (marito per la legge spagnola, nel paese iberico i due si sono sposati tre anni fa). Dopo ripetuti insulti, lui è stato preso a schiaffi, mentre il compagno, Angelo Amato, 59 anni, è stato ripetutamente spintonato. L'episodio, che ha fatto molto discutere e a cui è seguita una manifestazione di solidarietà, è stato il primo di una lunga scia. Culminata la scorsa serata. «Erammo usciti per vedere il film "Sulla mia pelle" (quello che racconta la storia di Stefano



Scritta nazista L'auto della coppia imbrattata dagli aggressori con una svastica (foto tratta dal giornale on line Il Post)

Dopo gli schiaffi in piazza Bra

Coppia gay di nuovo aggredita «Ci hanno gettato benzina addosso poi scritte con svastica e minacce»

Cucchi, ndr) - spiega Angelo Amato - poi siamo rientrati non molto tardi. Siamo andati a letto verso mezzanotte, non ci siamo accorti di nulla. Poi, verso le due è successo tutto quanto». Andrea Gardoni non ha fatto in tempo ad accorgersi delle scritte e delle minacce: è andato al pronto soccorso, temendo di aver subito delle lesioni all'occhio, che gli bruciava dopo essere venuto a contatto con la ben-

zina. Un timore svanito quando il pronto soccorso di Borgo Trento l'ha dimesso senza accertare particolare conseguenza. Ma la preoccupazione per quanto accaduto resta. «È da un po' che si verificano episodi inquietanti - prosegue Amato - qualche giorno fa abbiamo trovato una lettera, consegnata a mano nella cassetta della posta. Il contenuto era delirante e sgrammaticato: invettive contro le

persone di colore, altre minacce e, naturalmente, gli omosessuali». Pochi giorni dopo è stato notato dai vicini - fa sapere sempre la coppia - un uomo che armeggiava nel giardino e che si è dato alla fuga dopo essere stato notato. Per l'aggressione in piazza Bra è stato denunciato a piede libero un cittadino romeno di 21 anni.

Daide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condannati, non stangati

Inflitti tre punti di penalizzazione al club e tre mesi di inibizione per Campedelli
Pronto il ricorso: «Noi sempre corretti»

VERONA Del rischio di stangata a una sentenza di primo grado del Tribunale della Fige che - a motivazioni non ancora pubblicate - rimproverisce le richieste della procura: da 15 a 3 punti di penalizzazione, da 3 anni a 3 mesi di inibizione per il presidente Luca Campedelli più 200 mila euro di multa al club. Una sentenza di primo grado contro cui fa ricorso il Chievo ma lo farà al 99,9 per cento anche la procura stessa. Una sentenza di primo grado arrivata in un lampo, già ieri, il giorno dopo l'udienza a Roma, forse perché di fatto tutte le carte fra accusa e difesa erano già state messe sul tavolo all'udienza del primo processo sportivo, quello arenatosi per improcedibilità, quello in cui al Cesena patteggiante il 15 di penalizzazione fu confermato.

Morale, il secondo processo sportivo al Chievo sulle plusvalenze col club romagnolo passa adesso - i ricorsi vanno presentati entro giovedì prossimo - alla corte d'appello federale. Dove la casistica generale racconta che spesso le sanzioni vengono ulteriormente «tagliate». Tanto che gli esperti di diritto sportivo, interrogati sui possibili scenari, lasciano intendere che quel -3 di penalizzazione inflitto in primo grado potrebbe essere confermato o ridotto, difficilmente inasprito. Uno scenario che sembra distare anni luce da quanto chiese la procura Fige nel primo processo sportivo, cioè -15 sulla classifica 2017/18 e conseguente retrocessione del Chievo. Uno scenario cui, in ultima istanza, potrebbe seguire solo il Collegio di garanzia del Coni. Ossia il capitolo finale.

A oggi, per l'intanto, il Chievo - che dopodomani alle 12.30 affronta la Roma al-

-2
La classifica
Da qui riparte il Chievo dopo la penalizzazione di tre punti
300
mila euro
L'ammenda comminata al Chievo dai giudici
15
punti Questa la richiesta di penalizzazione per il Chievo chiesta dalla procura

L'olimpico - ripartirebbe dall'ultimo posto in classifica di serie A. Non più a quota 1, bensì da -2. Questo l'effetto della sentenza emessa ieri dal tribunale federale. È la sentenza con cui il secondo processo sportivo al Chievo sulle plusvalenze - il primo era finito nel nulla per un vizio di forma - ha toccato il suo primo grado di giudizio. L'accusa della procura Fige verso il club della Diga è sempre di aver realizzato «plusvalenze fittizie per 25,3 milioni» con una trentina di operazioni di compravendita di giovani calciatori col Cesena contabilizzate nei bilanci fra 2014 e 2017, e a essere chiamato in causa è l'articolo 8 del codice di giustizia sportiva legato all'illecito amministrativo. Il Chievo, a sua volta, ha sempre contestato i conteggi della procura circa gli effetti di quelle plusvalenze sul bilancio nonché la possibilità di determinare valori oggettivi, assoluti, dei calciatori oggetto delle operazioni di mercato. Quel che è certo è che il tribunale federale ha portato la penalizzazione da -15 a -3, riducendola di quattro quinti rispetto alla richiesta della procura, e l'inibizione di Campedelli a 3 mesi, cioè undicesimo rispetto a quanto si chiedeva il deferimento.

Ribadito che salvo sorpresa anche la procura ricorrerà alla corte d'appello, ecco il motivo per cui il Chievo fa la stessa cosa: «Siamo stupiti e contrariati dall'esito della sentenza odierna. Siamo fermamente convinti, oggi più che mai, che la società abbia sempre agito con correttezza e trasparenza, e che le indagini della procura non siano state fatte correttamente. Riteniamo perciò che il Chievo non meriti questa ridotta penalizzazione, frutto peraltro, con tutta



evidenza, della consapevolezza, da parte del Tribunale, della debolezza della tesi accusatoria», così il legale del club, l'avvocato milanese Marco De Luca. È proprio lui, De Luca, a far capire su cosa farà leva il ricorso del Chievo alla corte d'appello: «testa il fatto che riteniamo il deferimento nullo segnatamente perché l'unico soggetto legittimato a firmare il relativo atto sarebbe stato il procuratore Pecoraro che invece non lo ha fatto né ha dedotto alcun impedimento come previsto dal Codice di Giustizia Sportiva». Nel suo ricorso alla corte d'appello federale, insomma, il Chievo riproporrà una questione d'improcedibilità. Come nel primo processo sportivo che non arrivò a sentenza perché la procura federale non concesse l'audizione richiesta da Campedelli. In questo caso, il Chievo sostiene

La rabbia del Crotone
Nuovo attacco del club calabrese: «Per il Tfn falsificare i bilanci non è così grave»

ne che il secondo deferimento avrebbe dovuto essere firmato da Pecoraro, non da aggiunti. In entrambi i casi, c'è la reazione del Crotone. Quest'ultimo fu ammesso al primo processo come terza parte nell'ottica di un eventuale ripescaggio in A in caso di retrocessione a tavolino del Chievo. La sentenza di ieri, affermano i legali del club calabrese, dimostrerebbe che «secondo il Tfn falsificare i bilanci non è così grave». Al Crotone, il Chievo aveva già risposto all'epoca del primo processo parlando di «saffermazioni inaccettabili e profondamente lesive» e ricordando che la Covisoc ha sempre dato semaforo verde ai bilanci gialloblù. Adesso, allora, tocca alla corte federale.

Matteo Sorio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mamma mia!, già si balla con la musica degli Abba

Passerella dei protagonisti del musical atteso il 29 settembre

fosse sostituita dal palcoscenico, anche se le edizioni degli scorsi anni dello spettacolo «Intimissimi On Ice» avevano già optato per una disposizione analoga con le gradinate aperte e la platea ghiacciata al centro per l'esibizione degli artisti.

Il pubblico da stasera si stringerà intorno a Baglioni, al suo super-gruppo e a una grande orchestra. Per avere un'idea della scaletta (sicuramente ampissima) che il cantautore proporrà in queste serate si può ascoltare il cofanetto «Al centro - con la musica che batte dentro», uscito il 23 febbraio (in 4 cd o in vinile con 7 Lp), che racchiude 50 successi del cantautore come «Questo piccolo grande amore», «E tu...», «Sabato pomeriggio», «E tu come stai?», «Strada facendo», «Avrai», «La vita è adesso», «Mille giorni di te e di me», «Io sono qui», senza dimenticare «Signora Lia» (il primo 45 giri) e «Una storia vera». Canzoni che hanno permesso al musicista di vendere 60 milioni di dischi in tutto il mondo.

Dopo l'evento areniano, che segnerà il ritorno sulle scene live di Baglioni dopo anni di assenza, inizierà una tournée intitolata «Al centro tour» che toccherà molti palazzetti dello sport in Italia (16 e 17 novembre alla Kioene Arena di Padova e poi ancora il 15 aprile al PalaVerde di Treviso) sfruttando un palco centrale durante il quale il pubblico sarà disposto a 360 gradi e avrà la possibilità di ripercorrere insieme al cantautore mezzo secolo di successi.

Francesco Verni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ballando
Paolo Conticini con Sergio Muniz e Luca Ward in via Mazzini dove sono passati con le musiche degli Abba e i «passi di danza» di alcuni ballerini (foto Sartori)



«Fuori dal teatro di Ostia Antica, un anno fa, dopo il debutto, c'era la gente che ballava ancora. Pensavo ci stesse prendendo in giro. Era l'effetto del musical e penso che anche dopo lo spettacolo in Arena il pubblico andrà in discoteca». Chi parla è Paolo Conticini, lui che in «Mamma Mia!» è Sam, protagonista maschile assieme a Bill, cioè Luca Ward, e ad Harry, cioè Sergio Muniz. È su di loro e su Sabrina Marciano (Donna Sheridan), Elisabetta Tulli (Rosie) e Laura Di Mauro (Tanya) che la versione italiana di questo musical/colossal - nato nel '99, visto in oltre 440 città e da oltre 60 milioni di persone in tutto il mondo - sta costruendo un successo che dura: 110 repliche fra il luglio 2017 e oggi, oltre 200 mila spettatori, dialoghi in italiano.

«È uno spettacolo gigante, di un'imponenza che è raro vedere in Italia di questi tempi», raccontava ieri Ward alla presentazione dello show di sabato 29 settembre in Arena (ore 20.30), presentazione iniziata a Palazzo Barbieri - a ricevere lui, Conticini e Muniz il sindaco Sboarina - e sfociata poi in una passerella con ballerini, autografi e musica degli Abba in sottofondo per le vie del centro («Mamma

Mia!» si basa sulle canzoni della storica band svedese) dalla sede del Comune fino all'incrocio col pubblico alla libreria Feltrinelli di via Quattro Spade.

È il terzo musical del 2018 in Arena: se sabato 6 ottobre arriverà il «Romeo & Juliet» di Ilya Averbukh, il 14 agosto scorso era già stato il turno di «Jesus Christ Superstar» con Ted Neeley, show che tra l'altro, con «Mamma Mia!», condivide il marchio di produzione di Peep Arrow Entertainment (qui aggiunge il Sistina di Roma) e la regia di Massimo Romeo Piparo. Dice Gianmarco Mazzoni, responsabile degli eventi extralirici in Arena: «L'idea sarebbe avere almeno un musical all'anno, di media, perché così potremmo varare i colori degli eventi e avere più chance di portare in Arena grandi spettacoli». Grande in «Mamma Mia!» (restano biglietti in gradinata, 38,50 euro, e in poltronissima numerati: 99 euro) è il contorno scenografico: un pontile sospeso su oltre 15 mila litri d'acqua, pedana girevole, in tutto 25 metri di larghezza per la messa in scena cui l'Arena farà da sfondo.

M. S.
© RIPRODUZIONE RISERVATA